ANNO XIX. Domenica, 2 Settembre 1866. N. 241.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 38	» 19 »
Grecia, Turchia, ed Egitto (per Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 50. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 116, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale del giornale, via delle Finanze, n. 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da Delizy Davies et C., Finck-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil street, strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, franchi, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 2 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 1 settembre

LA CONVOCAZIONE DEL PARLAMENTO

Se anche coloro i quali opinano che all'attuale Parlamento spetti l'approvazione del trattato che si sta per concludere coll'Austria, vogliono, come suolsi dire, mettersi una mano sulla coscienza, saranno costretti a confessare che questa dovrebbe essere l'unica deliberazione riserbata alla presente Camera e che, subito dopo approvato il trattato, anche i rappresentanti delle provincie venete dovrebbero essere chiamati a sedere in Palazzo Vecchio.

Per quanto si voglia esser rigorosi nella formale osservanza dell'art. 5 dello Statuto, non si potrà giungere a tanto da immaginare quasi una specie di quarantena, in cui si porrebbero le provincie venete, facendole assistere inerti ed inascoltate alla discussione di affari che devono riguardare quell'Italia, di cui abbiamo sempre detto che facevano naturalmente parte, anche quando erano sotto il dominio straniero.

Quando pur si vuole sostenere, ciò che pare strano, che i veneti non devono aver voce in capitolo per quello che riguarda il trattato di pace, sarebbe impossibile lo estendere questa esclusione a qualsiasi altro argomento che possa formare soggetto di discussione delle Camere. Qual'è infatti la quistione che interessa una famiglia e sulla quale sia giusto e conveniente di non consultare una parte di essa? Abbiamo forse dei minorenni fra le provincie italiane, abbiamo chi si arroga di farsi loro tutore?

E siccome è impossibile il supporre che si voglia fare le elezioni soltanto pel Veneto, perchè i deputati di questa regione verrebbero ad avere un anno meno di vita legale in confronto degli altri, così è ovvio che le elezioni generali stiano nel fondo del programma di tutti quelli che contendono su questo tema.

È questione di farle prima o dopo, ma convien farle: e qui è naturale che, abbandonando tutte le teorie, si esamini un poco, sotto l'aspetto pratico, quali sarebbero gli effetti dei due sistemi.

Supponiamo che il trattato sia conchiuso entro il 10 ed il 15 settembre: si potrebbe radunare il Parlamento per la sua approvazione al 1° d'ottobre. La Camera ed il Senato dovrebbero dunque, per quella legge di convenienza di cui abbiamo testè parlato, limitare i loro lavori a questo solo trattato; ma credesi forse che prima di trenta o quaranta giorni l'uno e l'altro ramo del Parlamento avrebbero portato a termine la loro bisogna?

La discussione del trattato di pace menerebbe con sè, per un nesso che è naturale, l'esame del modo con cui fu condotta la guerra. Le armi e l'amministrazione passerebbero in rassegna, la strategia come la finanza. Non sarebbero deliberazioni ma recriminazioni; non leggi ma interpellanze, e sono cose che menano lontano perchè molti sono i deputati ch'ebbero parte o come soldati o come amministratori alla passata campagna, e nessuno, com'è giusto, potrebbe tacere.

Noi conosciamo benissimo gli elementi di cui si compone la Camera attuale; noi l'abbiamo veduta all'opera in altre questioni che erano ben lontane dall'avere la gravità dell'attuale, ed abbiamo enumerate le ore, i giorni e le settimane che furono spese per esaurire la grande eloquenza dei nostri onorevoli, per cui, se dal primo di ottobre prevediamo che si andrà a novembre per veder finita la discussione del trattato, i nostri avversari hanno ragione di dirci *moderati* nelle nostre previsioni.

Or bene: nei primi giorni di novembre dunque sarebbe necessario sciogliere la Camera e convocare i collegi elettorali pei primi giorni di dicembre. Per dare agio a tutti gli uffizi di mandare i processi verbali delle elezioni, la Camera non potrebbe essere radunata che circa il 20 dicembre; e qui, pensando al tempo che impiega la verifica dei poteri, disturbata dalle feste natalizie e dal primo dell'anno, non si può prevedere il principio dei lavori che a metà gennaio, se pure non si andrà alla fine.

Il paese può aspettare tutto questo tempo? La macchina governativa può procedere oltre della fine dell'anno senza il soccorso dell'opera legislativa? I provvedimenti di finanza e di sicurezza pubblica sono di così poca importanza che tanto valga adottarli quattro mesi prima o quattro mesi dopo?

La necessità di provvedere in tempo a tutte queste cose è tanto chiara che ne verrebbe naturalmente la conseguenza di estendere il circolo dell'azione alla Camera convocata e di sottoporle se non altro l'approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio per il primo trimestre 1867, ledendo così la prerogativa di quelle provincie che non sarebbero nel Parlamento rappresentate.

A fronte di questi inconvenienti quali sarebbero i vantaggi?

Quello di avere una discussione furibonda ed appassionata intorno ad un atto che è irrevocabile. Abbiamo detto furibonda ed appassionata perchè in sostanza è ciò che ci fanno presentire i giornali che sostengono la necessità di riconvocare il Parlamento attuale; ma si noti bene che esso non sarebbe autorevole, ed è facile il toccarlo con mano.

Che autorità infatti può avere una Camera, la quale discute clamorosamente un trattato *che deve approvare* e che per di più è sicura di essere licenziata, appena la discussione sia compiuta? Ordinariamente nessuna Camera elettiva ama di sedere l'ultima sessione concessale dalla legge, perchè la coscienza di essere moribonda toglie forza così agl'individui che alle assemblee. Lo si fece per la legislatura precedente e si fece malissimo. Chiunque possa essere colpevole di non aver fatto le elezioni nell'autunno 1864 e di averle procrastinate al 1865 dovrà recitare il *Confiteor*, e comprendere che è stato cagione di molti guai che vennero dopo; ma lo sproposito che abbiamo fatto una volta non replichiamolo per carità; perchè se l'Italia è stata da qualche anno la figlia prediletta della fortuna, non deve poi prendere il vizio da sfidarla ad ogni momento.

CESSIONE DELLA VENEZIA

Ecco come il *Times* del 30 agosto si esprime a questo proposito:

Il generale Menabrea, plenipotenziario del Re d'Italia, è da varii giorni a Vienna, e le negoziazioni per la pace fra Austria ed Italia, prendono una piega molto favorevole. La cessione della Venezia sarà fatta incondizionata, meno l'aggravio naturale del debito pubblico che pesa su quella provincia, ma non verrà fatto cenno ad indennità di guerra nè a spese fatte dall'Austria per opere di fortificazione. Le fortezze del quadrilatero e delle lagune saranno consegnate intatte nelle mani degli italiani e senza ch'essi abbiano a sostenere alcuna spesa.

Anche in merito alle questioni di frontiera l'Austria sembra disposta ad un compromesso. Il governo italiano non otterrà per ora il distretto di Trento, ma la linea di confine comprenderà Riva e formerà il bacino di Garda in un lago strettamente italiano.

Egli è naturale che la corte di Vienna abbia a questo riguardo subito le influenze della Francia e della Prussia: ma noi siamo di opinione che l'imperatore Francesco, il quale sino dallo scoppio della guerra previde la necessità di un abbandono eventuale della Venezia, abbia ceduto al proprio impulso ed abbia creduto conveniente di facilitare le condizioni della restituzione.

Con questo atto le razze teutone e latine sono al punto, dopo tanti secoli, di stabilire fra loro quei confini naturali che non avrebbero dovuto mai essere oltrepassati; e quindi, minori cause di futuri rancori e recriminazioni, produranno fra esse maggiore probabilità di un oblio del passato.

Questa visibile trasformazione di sentimenti non si osserva soltanto nelle alte sfere, ma si estende alle varie classi sociali, ed anche i militari incaricati dell'esecuzione dell'armistizio si trattano vicendevolmente non solo con cortesia, ma con vera cordialità. I prigionieri italiani restituiti a Peschiera non hanno che parole di lode pel modo come furono trattati dagli austriaci: e questi giustamente rilasciati dai volontari testificano di essere stati rispettati per ordine espresso del loro capo. Egli è naturale che durante il primo periodo di riconciliazione gli italiani mostrino un po' di freddezza, ma i loro avversari ne conoscono il carattere e poi sanno, che in fin dei conti, essi erano gli invasori.

Il generale Menabrea ebbe ordine di chiedere la restituzione della corona ferrea tolta dagli austriaci al santuario della cattedrale di Monza quando si ritirarono dalla Lombardia dopo la battaglia di Magenta del 1859. Questa corona era stata rispettata previamente da Carlo Alberto quando nel 1848 costrinse Radetzky ad abbandonare Monza e Milano, e gli italiani la riguardarono come una reliquia a cui non si potea toccare.

Ma gli austriaci non furono inspirati da eguale delicatezza verso un oggetto storico che appartenne alla regina Teodolinda e che risale al tredicesimo secolo, e l'imperatore d'Austria essendo in possesso materiale di quella corona, continuò anche dopo le convenzioni di Villafranca e Zurigo ad intitolarsi re del Lombardo-Veneto, seguendo in questo l'esempio dei negri di Africa che tengono come un tesoro la chiave della casa che quattrocento anni fa i loro padri occupavano in Granata.

L'esperienza e le difficili posizioni dell'oggi devono aver modificato la fierezza dell'austriaco, e difatti vediamo che il gabinetto austriaco non designa più il re Vittorio Emanuele col nome di Re di Sardegna, nè colla denominazione di piemontesi, le sue armate di terra e di mare, le quali benchè non fortunate hanno pur combattuto con tanta gloria. La restituzione quindi di quella corona, inutile all'Austria ora che ha abbandonato lealmente ogni idea di dominazione in Italia, può farsi senza alcuna difficoltà, e l'Italia ha diritto a ritornare in possesso di un oggetto che per essa è un emblema nazionale.

Ciocchè abbiam detto rispetto alla corona ferrea, lo intendiamo anche per tutti quei tesori di arte ed antichità, che furono tolti dagli archivi, chiese, musei ed arsenali di Venezia.

Se s'intende di stabilire una pace vera e cordiale fra Austria ed Italia, egli è necessario che l'Austria abbandonando Venezia non lasci dietro a se tristi memorie all'infuori del passato, e che l'opera dell'attuale pacificazione sia una mutua riparazione dei torti passati.

L'orizzonte europeo è ben lungi dall'esser chiaro, e quelle due potenze possono in avvenire aver bisogno l'una dell'altra. Se quindi il malinteso che pur esiste fra Francia e Prussia dovesse produrre nuova collisione sul Reno, esse dovrebbero aver fede in se medesime e combinare una stretta neutralità; ora l'Italia ha ottenuto tutto ciò che può desiderare, e l'Austria perdette ciò che mai non potrà più ricuperare.

CORRISPONDENZE ITALIANE

VICENZA, *28 agosto*. — Già da alcuni giorni, il comandante il terzo corpo d'armata avea mandato a Verona un capitano di stato maggiore per far sapere al comandante di quella fortezza che essendovi all'ospedale di Vicenza alcuni militari austriaci in grado soddisfacente di salute, avrebbero potuto essere trasportati e consegnati in quel luogo che fosse reputato più opportuno. Si stabilì S. Bonifacio, nel tempo stesso si combinò che un medico del nostro esercito si recasse in Verona, per visitarvi i nostri feriti, e recar loro il conforto che avrebbero tratto certamente dalla presenza di un ufficiale sanitario del proprio paese, sebbene si fosse sicuri ch'essi erano trattati col maggiore riguardo.

Nel passare per le vie di Verona, il capitano italiano fu oggetto di grande interessamento per parte della popolazione; ed al momento della sua partenza una folla di parecchie migliaia d'individui acclamò all'Italia, gridò gli evviva a Vittorio Emanuele, a Garibaldi, all'esercito italiano, senza diminuire le grida nel passare innanzi alle caserme, e lasciando in quel passaggio sfuggire qualche fischio.

In conseguenza quindi dei presi concerti, il dì 24 corrente vennero trasportati a S. Bonifacio 20 soldati austriaci in due vetture d'ambulanza, accompagnati da uno dei nostri medici; ed ivi saliti sui carri della ferrovia, se ne andarono a Verona.

Il medico visitò i nostri ammalati, e constatò che erano curati e trattati con molta premura. Essi sono ricoverati nell'ospedale di Santo Spirito, nell'ospedale civile, nell'ospedale militare, e nell'ospedale del campo, detto *degli Angeli*. In complesso vi si trovano 13 ufficiali e 135 uomini di bassa forza; tre ufficiali sono ricoverati in case particolari.

A conforto delle famiglie loro vi annuncio essermi stato assicurato da ottima fonte che nessuno fece il minimo appunto sul modo di trattamento, ed anzi non ebbero se non che a lodarsene.

Durante la fermata in Verona del nostro medico militare, andavasi buccinando per città che un ufficiale italiano era stato arrestato dagli austriaci, e si voleva tener prigione; ma questa voce non pigliò consistenza.

Il medico tornò a S. Bonifacio accompagnato da un capitano austriaco; e quando scese alla stazione per salire sulla vettura che doveva accompagnarlo a Vicenza, un evviva generale al Re ed all'Italia si udì echeggiare tra la folla ivi radunata.

ROMA, *30 agosto*. — Un tal quale panico onde sono presi i nostri chierici allo stringersi delle cose d'Italia e sopratutto per la dichiarazione inserita nel trattato di pace firmato a Praga sulla consegna del Veneto, li spinge ad inventare ed a sognare ora una ora altra fiaba allo scopo di consolarsi: e tanto se le divulgano e se le ripetono fra loro che finalmente se le credono da senno. Prendono i desideri per vere e i esatte informazioni e vanno cicalando ostinatamente che lo stato attuale di Roma sarà per lo meno prolungato perchè i francesi rimarranno ancora a tutela della sacristia e non partiranno certamente quest'anno in osservanza alla convenzione. Il generale di Montebello, che partendo il giorno sei da Marsiglia sarà in Roma prossimamente, porterà al papa quest'assicurazione di proroga alla partenza: nel frattempo Napoleone già gravemente infermo morirà; le intestine discordie, Mazzini e Garibaldi, i debiti dello Stato, manderanno l'Italia a rotoli: l'Austria si rimpinzerà, la Spagna si armerà e unite con la Russia interverranno, e allora ecco il papato consolidato e ricco di più provincie che prima non ave-

APPENDICE

BAMBINI O TROPPO GIOVANI

ESAME DI COSCIENZA

VEGLIA XV DEL PRIOR LUCA

« Prima di tutto le risponderò che ho molto piacere d'aver fatto la sua conoscenza. In secondo luogo le chiedo il permesso di raccontarle un fatterellino successo, anni sono, a me: poi parleremo. Ne' primi tempi ch'io ero a Firenze, un giorno me n'andai, per la decima volta, credo, a visitare la galleria degli Uffizi. Salendo l'ultima di quelle superbe scale, vedo dinanzi a me cinque contadini, un vecchiotto rubizzo in calzon corti e teglia, che all'apparenza battezzai per il capoccia, seguito da quattro donne massicce e infagottate; salivano e guardavano sgloriati a bocca aperta, e il capoccia ogni tanto si voltava a dir qualcosa alle sue testuggini. Figuratevi, amici miei, se io rallentai il passo, facendo l'indiano, per studiarle! Siamo in cima, traversiamo i due vestiboli in silenzio. Voltano al primo corridore, si avanzano scarponi scarponi, guardano a diritta e a sinistra, finchè, arrivati poco oltre la metà, il capoccia si ferma; le donne, *non sappiendo il perchè*, fanno lo stesso, io pure facendo le viste di guardare un cippo, mi arresto, e sento che il buon villano dice: son tutti santi, c'è poco sugo, è meglio anda' a mangiare un boccone; e tutti tornano giù giù di dov'eran venuti. —

La mia storiella è finita, e tocca a lei, sig. filosofo, profondo a buon mercato, di farne l'applicazione. Le sentenze ch'ella pronunzia sugli uomini, e le patenti che spedisce, a chi d'imbecille, a chi di birbaccione vedo che a lei costano poco, ma sappia che valgono anche meno di quanto costano, e si contenti ch'io la metta nel branco coi bambini. — Però, se l'entrare in una turba così magna le dispiacesse troppo, io la imbrancherò coi frati: le accomoda? Non intende il motivo? Glielo spiego in due parole. Il frate puro sangue dice: Questo mondo è tutto guasto e corrotto, non c'è uno che faccia il bene, neppure uno: io dunque me ne tiro fuori, e mi chiudo con altri fratelli, anime elette, a piangere sui mali del mondo, e pregare Dio: d'altronde se gli uomini son tanto depravati, e tanti e tanti si trovano in miserie, ci ho che fare io? Se la strighino fra loro. — Le piaccia, signor filosofo, di andare a tener compagnia al topo romito del Pignotti? Padrone! Si serva pure: bambino, o egoista per noi sarà lo stesso: basta che ci si levi d'intorno, che di lei, e dei suoi pari in Italia non sappiamo proprio cosa farne.

« Chiedo la parola » — Parli. Benchè non abbia l'onore di conoscerla personalmente, pure all'apparenza, m'indovino chi ella può essere.

« Tanto meglio. Io ti dirò dunque senza preamboli nè complimenti, io non son uso farne, che in tutto il tuo discorso, ed anche nei discorsi, o veglie anteriori, alle quali ho tenuto dietro sempre, tu mi sai di malva lontano un miglio. Stringi stringi, parrebbe, a detta tua, che sulle cose del Governo, sulle mosse dell'esercito e via discorrendo, si dovesse tacere; lasciarsi menar per il naso come i bovi, credere, ubbidire, pagare e star contenti. Così non l'intendo io: Perdio! — il popolo ha diritto di conoscer tutto, di parlare senza barbazzale, e chi gli vuol bene deve illuminarlo sulle corbellerie, e sulle infamità di certi miei padroni. Fidati era un gran galantuomo, ma Non-ti-fidare era il re de' galantuomini. Perchè illudersi? Perchè illudere? Chiamiamo sempre il pane pane, e il carbone carbone, e andiamo avanti senza paura. Le riputazioni se meritate e pure, sosteniamole; se scroccate o rubate, e sciaquattiamole nel fango alla bella libera. Smettiamo una volta questo sistema ridicolo di piantare su be' piedestalli delle mediocrità e delle nullità: non ci facciamo più compatire. Senza verità non c'è grandezza, nè forza; o se per un tempo figura, alla prima occasione si sfa. L'Austria parli, e anche.... »

« E lei, dirò io, e scusi se l'interrompo, lei, si risparmi altre parole. E sappia che in teoria siamo d'accordo, ma quando dalla teoria si passa al fatto, lì mi casca quel bestiolino che c'intendiamo. Lei, io la credo di buona, anzi di buonissima fede, ma non tutti quelli del suo colore la somigliano: e ce ne son di quelli che scambiano, o fanno le viste di scambiare, la passione colla sincerità, la fazione colla patria, lusingano il popolo, e in nome della verità piantan carote: e non ho letto io stesso, a tempo d'Aspromonte, in un certo giornale che andava per la maggiore, affermato con tutta asseveranza che un reggimento intiero dell'esercito aveva, come dicono, defezionato, passando da Garibaldi? E non si vedono giornalmente colorite e dipinte in certi fogli cose e persone, non secondo quel che sono, ma secondo quel che si vorrebbe farle comparire?

Creda a me, signor indiavolato, la questione per me, e chi mi conosce lo sa bene, è più morale assai che politica; e quando conduce al bene, ed al vero, per me, peperone e malva, è precisamente lo stesso. Potrei di più rammentarle, giacchè vedo che ella tiene dietro ai miei poveri scarabocchi, che dei rubicondi non ne ho mai detto gran male: gli unici che non posso sopportare son gl'ipocriti, gl'impostori; quelli sien malva, rossi o neri — e fra questi ultimi non ce n'è pochi veh! — li vorrei sterminati tutti, almeno dall'Italia; cogli altri, c'è sempre modo d'intenderai.

Tanto poco io son malva che favorisco, quando siano fatti *modis et formis* i mitinghi. Noti che io dico e scrivo così questa parola, e vorrei che così venisse fatta nostrale al pari del rosbiffe, della *bistecca*, e de' vagoni ed altre, giacchè comizio non risponde, secondo me, all'idea, e falsa la storia; e quando prendiamo da' forestieri la cosa, mi par naturale prenderne anche, se non l'abbiamo proprio e netto in antecedenza, il nominativo. E siccome de' mitinghi n'è stato parlato, e se ne parla tanto, e in tante maniere, mi permetta lei, permettetemi voi tutti, di aprirvi in questo l'animo mio. Non sarà, mi pare, un uscire dal seminato. Tutti rammentano di certo quelli che furon tenuti ultimamente in favore della guerra. Ella a qualcuno ci sarà stato, di certo. Ebbene: a uno qui vicino, c'ero anche io, e confesso che per quanto vedere il popolino radunato, e attizzato, forse per le rimembranze del quarantotto, mi faccia rimescolare, pure rimasi edificato dal contegno di quella gente che nel 48 appunto avevo potuto, e con poca

Continuazione. Vedi n° 232 e 236.

ra. Del rimanente i delegati che stanno al comando delle provincie si purgano; e conoscendo a fondo lo spirito delle popolazioni, pregano, insistono, s'arrabattano col governo papale per essere sollevati dal peso della carica: essi hanno tutti bisogno di riposo per causa di salute: sono tutti malati; sacrificherebbono interesse e ambizione a potersi trovare in Roma in certe evenienze che prevedono: la loro malattia è la paura. I prelati che avevano il comando delle antiche provincie liberate e quindi rimasti in disponibilità riguardano come castigo l'essere rinviati a qualche provincia in questi tempi e ognuno si ricusa d'andare a surrogare i colleghi di Viterbo, di Frosinone e di Velletri: ma sopratutto Viterbo è lo spavento.

Per la prima metà di settembre è in ordine un gran concistoro di cardinali e di vescovi; il papa tiene già pronta una sua allocuzione e un'enciclica la quale dovrà fare il giro del globo: si vocifera che sarà un'enciclica maiuscola, la quale riassumerà i fatti avvenuti dal 59 circa gli affari dello Stato e della Chiesa e le vicende del mondo e la precisa situazione del papato. Questo lavoro veduto e corretto dal papa in persona e lungamente, dicesi, maturato, aspetta il suo compimento dalle informazioni che recheranno il cardinale Reisach, monsignor Nardi e gli altri personaggi spediti alle diverse Corti per esplorare, i quali sono vicini a tornare.

Pel poco che se ne sa, il lavoro si ridurrebbe a un resoconto sparso qua e là di querele più o meno franche e discoperte senza una seria conclusione la quale poi, se vi fosse, non metterebbe forse il mondo a soqquadro. Il papa per altro continua a mostrarsi senza un programma per l'avvenire e se lascia vedere che rimarrà fermo in Roma qualunque siano gli eventi, ciò è un cruccio pel suo codazzo che orpella il secondo fine per cui lo vorrebbe in fuga, dicendo che a cose fatte è uomo di piegarsi ad essere l'arciprete della nuova capitale e il cappellano in capo del Regno d'Italia, contento e soddisfatto di non occuparsi d'altro che di qualche po' di sue prediche.

Una scoperta importante è stata fatta circa le mene reazionarie dei borbonici e clericali giustificate e rese incontestabili dall'apprensione di molte carte testè felicemente riuscita per opera di privati.

Domenica a sera, circa l'una avanti mezzanotte un cinque o sei persone, una delle quali con uniforme di gendarme pontificio, qualificandosi per gente di polizia entrarono nell'abitazione del principe Cicace nel palazzo Valdambrini a Ripetta ed espressero di aver ordine di fare una perquisizione, la quale in fatti eseguirono con l'assistenza del signor principe e di varii altri signori napoletani che si trovavano, come di consueto, a quell'ora in conciliabolo. Nulla venne toccato fino alla stanza da studio: quivi furono sorprese ed apprese non poche carte anche di corrispondenze che si riferivano apertamente ad affari di reazione: la meraviglia d'una siffatta visita fu tale che fino a dopo usciti gl'inimici nè il principe, nè i compagni seppero entrare in sospetto che non fosse il governo l'autore della perquisizione: e conceputo appena tal sospetto cercarono invano di tener dietro e scuoprire quella gente. I passi che subito fecero presso la polizia papale non valsero che a chiarire il sospetto divenuto certezza. Ora il governo papale è in armi per rintracciare gli autori della discoperta, i quali per altro si ridono de' vani e tardi sforzi del principe e della polizia.

GLI ARTICOLI DELLA *GAZZETTA CROCIATA*

A proposito degli articoli della *Gazzetta Crociata* di Berlino contro l'Italia, scrivono da Berlino, in data del 28 agosto, alla *Perseveranza* di Milano:

. . . . Egli è certo che gli articoli della *Gazzetta Crociata* dovevano destare l'indignazione di ogni italiano, il quale nutra un po' di amor patrio. Il signor conte di Barral ne fece reclamo al Ministero, e con piacere vi comunico che da parte del medesimo fu inviato all'ambasciata italiana il signor conte di Savigny per farne le debite scuse. Nè contento il governo prussiano di questa soddisfazione, egli fece inserire nello *Staats-Anzeiger* (giornale ufficiale del regno di Prussia), la esplicita dichiarazione che già avrete letto.

E non fu questa la sola soddisfazione avuta. Già fino dal 25 un esimio italiano, il signor colonnello R.... inviava al redattore in capo del surriferito giornale, dottor Beutner, la lettera seguente:

Sig. Redattore del giornale KREUZ-ZEITUNG

Berlino, 25 agosto 1866.

Italiano e non conoscendo la lingua tedesca, sono venuto oggi soltanto a cognizione dell'articolo ingiurioso all'Italia inserito nel vostro giornale del 24 corrente, e della continuazione al medesimo che voi avete pubblicata nel numero d'oggi, uscito ieri a sera.

Se le triviali ingiurie gettate a piene mani da un giornale prussiano, e senza alcuna ragione, contro la mia patria in un momento in cui le due potenze si trovano ancora alleate, hanno dovuto sorprendermi, quelle poi che si prodigano ad una augusta e sacra memoria, e ad un Re vivente, che per la sua lealtà è soprannominato *il Galantuomo*, nonchè le abbiette calunnie, mediante le quali si cerca lordare tutto ciò che forma il culto del mio paese, mi hanno profondamente indignato; ed è per questa ragione che ho l'onore di scrivervi la presente, con la quale chiedo all'autore del libello, che il vostro giornale ha pubblicato, di nominarsi. La sua lealtà ed il suo onore l'obbligano a non rifiutarsi a questa domanda.

Se poi, contro ogni mia aspettiva, egli vi si rifiutasse, devo dichiararvi che dovrò rendere voi, signor redattore, personalmente responsabile della detta pubblicazione; e quindi a voi solo domanderò soddisfazione di un procedere che son sicuro tutti gli onesti avranno trovato indegno e fuor di luogo.

Vogliate, signor redattore, inviare senza dilazione una risposta all'Hôtel de Rome, ove sono alloggiato.

In attesa, ecc.

Vostro devotissimo

R.... COLONNELLO DELL'ARMATA ITALIANA.

D. S. Il signor conte Z...... è incaricato di consegnarvi la presente in proprie mani.

Questa lettera, scritta in idioma francese, ebbe per risposta una breve lettera del signor dottor Beutner, con la quale, dichiarando di non aver voluto offendere nè il paese nè il Governo, prometteva un nuovo articolo. E diffatti questo comparve nel giornale d'oggi, 28 agosto n. 199. In esso articolo la *Nuova Gazzetta Crociata* non solo ritratta quanto ha detto nei precedenti; ma ben anco dichiara di *aver mentito* senza intenzione di offendere.

I GIUDICI CONCILIATORI

Fu savio consiglio quello dei nostri legislatori di estendere a tutto il regno la benefica istituzione dei conciliatori che tanto buona prova aveva fatta nelle provincie meridionali dove vigeva già da molti anni. Infatti due grandi vantaggi essa è capace di produrre, l'uno di far decidere sommariamente da una speciale magistratura, senza le lungaggini di una procedura scritta e quasi senza spesa, tutte le cause di piccola entità; l'altro che è il più rilevante, e da cui prende la sua denominazione, di offrire alle parti litiganti la mediazione di un pubblico ufficiale per tentare un componimento pacifico, qualunque sia l'importanza o il merito della quistione. È sotto questo secondo aspetto che vivamente deve raccomandarsi l'opera di questi nuovi magistrati a tutte quelle provincie dove ne è per la prima volta attuata l'istituzione. Non si può negare come accade di frequente che al primo manifestarsi d'un conflitto d'interessi fra due o più cittadini, forse in nessuno di loro v'è il proponimento di ricorrere ai tribunali, e per quanta fiducia possa avere ciascuno nella bontà del suo diritto, pure non si rifiuterebbe a cederne una piccola parte per mettersi subito in tranquillità, anzichè andare incontro ai disturbi e al dispendio d'una lite: ma la difficoltà di trovare la persona idonea e disposta a interporsi fra gli avversari, il timore che ciascuno di loro ha di mostrare poca fidanza nel proprio diritto li trattiene ambidue dal prendere l'iniziativa per trattare un amichevole componimento, ed una volta scagliata la prima pietra diventa quasi impossibile tornare indietro. Or bene: basta che una delle parti abbia la buona disposizione di accomodarsi, e non deve far altro che manifestarla al conciliatore il quale d'ufficio invita l'altra e, se questa corrisponde, formula egli stesso una proposta, usando della massima imparzialità e probabilmente pel suo mezzo esse giungeranno ad intendersi. E qualora non riuscisse la conciliazione, la parte che l'avea provocata è sicura di non aver dato argomento contro i diritti che vanta, non avendo fatto altro che valersi di un mezzo a tutti accordato dalla legge.

In Firenze i conciliatori non hanno ancora incominciata l'opera loro; per altro abbiamo ragione di credere che ben presto dovranno entrare in ufficio. Frattanto possiamo assicurare che ottima è stata la scelta fatta degli individui a cui verrà affidato questo importante incarico, che è puramente onorifico, e confidiamo che essi vorranno tutti accettarlo, affrettando così alla nostra città i benefizi di questa bella istituzione.

LA CONFEDERAZIONE DEL NORD

Scrivono da Berlino, in data del 28 agosto, all'*Agenzia Havas*:

Tutti gli Stati del Nord e del centro della Germania, meno due, hanno conchiuso con la Prussia un trattato d'alleanza offensiva e difensiva pel mantenimento dell'indipendenza e dell'integrità interna ed esterna dei loro paesi.

Gli scopi di quest'alleanza saranno definitivamente assicurati da una costituzione federale sulla base dei principii prussiani del 10 giugno 1866, con partecipazione di un Parlamento da convocarsi in comune.

I Governi alleati s'impegnano ad ordinare, contemporaneamente alla Prussia, le elezioni dei deputati pel Parlamento, secondo la legge elettorale dell'impero germanico del 12 aprile 1849, ed a convocare questo Parlamento in comune colla Prussia. Al tempo stesso invieranno de' plenipotenziari a Berlino per istabilire, secondo i principii del 10 giugno 1866, il progetto di costituzione federale che dovrà essere sottoposto alle deliberazioni e al voto del Parlamento. Le truppe degli alleati sono poste sotto il comando di S. M. il re di Prussia.

La durata dell'alleanza fino alla formazione delle nuove relazioni federali è eventualmente fissata ad un anno, se la nuova Confederazione non verrà formata prima. Il presente trattato è stato sottoscritto finora dai due Mecklemburgo, dalla Sassonia-Weimar, dall'Oldenburgo, dalla Sassonia-Altenburgo, dalla Sassonia-Coburgo-Gotha, dall'Anhalt, dallo Schwarzburgo-Sondershausen, dall'Anhalt-Rudolstadt, dal Waldeck, dal Reuss (ramo secondogenito), dallo Schaunburgo-Lippe, da Lippe, Lubecca, Brema ed Amburgo.

La Sassonia Meiningen e il Reuss (ramo primogenito) non hanno ancera aderito a questo trattato. Mi si assicura però che il duca di Meiningen ha fatto sapere di essere pronto a sottoscriverlo.

È adunque probabile che gli alleati della Prussia invieranno fra breve a Berlino dei plenipotenziari per intendersi definitivamente sul progetto di Costituzione federale che verrà sottoposto al Parlamento.

Allora soltanto si saprà esattamente quali modificazioni la Prussia intenda recare al progetto di riforma del 10 giugno 1866.

Nulla si conosce finora degli incidenti che impediscono la conclusione del trattato di pace con l'Assia-Darmstadt, la quale, per quanto pare, si fida troppo dell'inviolabilità che le viene sino ad un certo segno guarentita dalle relazioni di famiglia che esistono fra le Corti di Darmstad e di Pietroburgo. L'occupazione del territorio meridionale del granducato per parte di 20,000 prussiani, convincerà probabilmente il granduca dell'inutilità della sua resistenza.

NOTIZIE SANITARIE

Un telegramma spedito dal Ministero dell'interno alla Direzione della sanità marittima di Ancona, annunzia che le isole di Ischia e Procida saranno sottoposte allo stesso trattamento contumaciale, imposto contro i porti e scali del Golfo di Napoli con ordinanza 15 agosto.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* di Genova del 31 agosto p. p. che il municipio di S. Frattuoso ha stabilito un ospedale temporaneo al Monte, e quello di Marassi ha provveduto per un simile ricovero a Quezzi.

La *Patria* di Napoli del 29 agosto scrive, che il comune di Torre Annunziata ebbe 18 casi e 10 morti di cholera nelle 24 ore trascorse dal 26 al 27.

Nello stesso intervallo di tempo, a Torre del Greco vi fu un caso ed un morto; un caso a Sant'Anastasia ed uno a Pozzuoli.

Il *Giornale di Napoli* del 29 agosto ci reca le seguenti notizie:

Dopo la visita fatta ieri a Torre Annunziata dalla Commissione medica, inviatavi appositamente dal Consiglio provinciale di sanità, questa mattina furono colà spedite varie suore della carità, infermieri, medici, medicinali ecc.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Londra, 29 agosto, all'*Agenzia Havas*:

« In Inghilterra l'attenzione pubblica si rivolge all'Oriente. Gli avvenimenti di Candia hanno naturalmente prodotto una certa ansietà. La questione d'Oriente può trovarsi rimessa sul tappeto da un momento all'altro, e riguardo ad essa l'Inghilterra ha troppi interessi in giuoco per rimanere neutrale.

« Il Governo inglese ha invitata la Sublime Porta a trattare gl'insorti con dolcezza.

« Si dice che l'ambasciatore inglese a Costantinopoli ha ricevuto ordine di suggerire che sarebbe forse cosa saggia l'abbandonare Candia alla Grecia, mediante un compenso pecuniario che verrebbe guarentito dal Governo inglese. Le finanze della Turchia sono in sì misere condizioni, da far sperare che essa aderirà a questa vendita. L'Inghilterra farebbe un buon affare, spendendo qualche milione, per evitare la risurrezione della questione d'Oriente. »

Leggiamo nel *Moniteur* del 31:

« Il Governo spagnuolo ha preso un provvedimento assai favorevole al commercio delle Antille. Esso ha deciso di esimere, per lo spazio di sei mesi, da qualunque diritto di esportazione, i prodotti e le merci che escono dai porti dell'isola di Cuba, senza distinzione di bandiera o di destinazione. »

Scrivono da Pietroburgo ai giornali francesi, che durante la sua dimora in quella città, il signor Fox, sotto-segretario di stato della marina a Washington, ha stabilito coi ministri dello czar le basi di un nuovo trattato di commercio e d'amicizia più intimo del trattato ora in vigore.

Leggiamo nella *Patrie* del 31:

« Un dispaccio ha annunziato che il presidente del Perù ha dato il comando delle forze navali del paese ad un ufficiale della marina americana, il signor Turcker, e che questa nomina ha destato un vivo malcontento tra gli ufficiali peruviani, i quali rifiutano di riconoscere il signor Turcker e di obbedirgli.

« Il dispaccio non diceva tutto. Il nuovo comandante della flotta peruviana ha condotto seco un gran numero d'ufficiali americani, coi quali ha composto lo stato maggiore di due corvette corazzate, recentemente giunte dall'Europa, e questo fatto ha accresciuto il malcontento. Del resto, la situazione s'aggrava a Lima, e la popolazione manifesta altamente il suo vivo desiderio di veder terminare una guerra che nuoce agl'interessi di tutti. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARIGI, 30 *agosto*. — Non si discorre d'altro che del trattato di alleanza offensiva e difensiva che la Prussia cerca di conchiudere colla più parte degli Stati tedeschi. Questo trattato fu già sottoscritto dai due Mecclemburgo, dalla Sassonia Weimar, dall'Oldenburgo, dall'Altemburgo, dalla Sassonia-Coburgo Gotha, dall'Anhalt, dallo Schwarzemburgo, da Lubecca, da Brema e da Amburgo.

La Sassonia Meiningen e il ramo primogenito di Reuss non vi hanno aderito. I Governi alleati si obbligano a procedere, contemporaneamente alla Prussia, alle elezioni dei deputati al Parlamento, convocando questo in comune con essa. La durata di questa alleanza è fissata ad un anno, se la Confederazione non sia costituita prima di questo periodo.

Il gen. Menabrea, appena arrivato a Vienna, venne ricevuto da quel ministro degli affari esteri, signor Mensdorff-Pouilly. Egli si è abboccato anche col barone Wimpfen, e si dice che sia stato ricevuto anche dall'imperatore. Dalle conversazioni che ebbe già con questi personaggi, il conte Menabrea è indotto a sperare nel buon esito della sua missione. Egli ha fiducia che la pace possa essere conchiusa con tutta quella sollecitudine che è compatibile in un affare di così grande rilievo.

Vi è già noto che il commissario del Governo francese per ricevere la Venezia dalle mani dell'Austria è il generale Leboeuf. In conseguenza della cessione della Venezia fatta dall'imperatore Francesco Giuseppe all'imperatore Napoleone è intervenuto un trattato diretto fra i gabinetti di Vienna e di Parigi. In forza di questo trattato Venezia e il quadrilatero verranno dall'Austria consegnate direttamente alla Francia.

L'imperatore Napoleone ha diretto una lettera autografa al Re Vittorio Emanuele per informarlo di questi fatti. Il generale Leboeuf riconsegnerà i territorii che riceverà dall'Austria, alle autorità comunali del Veneto, e le popolazioni saranno chiamate a sanzionare col loro voto la loro annessione al Regno d'Italia. Il Re Vittorio Emanuele ha risposto parimente con una lettera autografa, portata dal generale Angelini, uno de' suoi aiutanti di campo, che egli accettava questa combinazione la quale salvava tutte le convenienze. Ciò stante i negoziati di Vienna si aggireranno esclusivamente sui punti della determinazione della quota di debito pubblico afferente alle provincie cedute, ed alla delimitazione dei confini delle medesime.

Corre voce che possano essere stati ripresi i negoziati tra la Francia e la Prussia circa al Lussemburgo.

La Prussia non sarebbe aliena dall'entrare nelle vie di un componimento coll'Olanda per procurare alla Francia almeno questa sod-

---

edificazione, studiare a fiuo. Non potevano esser meno di un tremila persone: e lì con tutto il rispetto pel seggio composto di signori, e a capo scoperto, ascoltavano i parlatori ed applaudivano alla guerra, e diedero nella voce, con tutto il cuore, a chi s'arrischiò a parlare di pace.

Io pensivo: Quando fu tenuto a Firenze nel gran teatro Pagliano il mitinghe, o comizio che voglia dirsi, per l'abolizione della pena di morte, fra le migliaia degli spettatori, pochi, anzi pochissimi, avranno inteso l'importanza della cosa; e gli applausi per quell'abolizione potevano benissimo essere interessati. — Sfido, io! Se si facesse un mitinghe per la soppressione della benemerita arma, e delle guardie di pubblica sicurezza, i borsaioli, i rissaioli, i ladri, i birbanti ed i vagabondi d'ogni specie e razza chi sa che smanacciate, e che urli in onore de' proponenti e degli oratori! — Ma qui si tratta di cosa intesa da tutti, e pur troppo a quest'ora sanno tutti costoro che frutti porta la guerra, e forse tante di queste donne popolane (chè ce n'era parecchie) ci hanno chi il figlio, chi il fratello, chi lo sposo; eppure eccoli tutti e tutte d'un volere a urlare: viva la guerra! Veramente questa è una di quelle idee semplici colle quali si comincia l'educazione, e mi pare che operino molto bene quelli che in tali modi e limiti promuovono e dirigono queste adunanze educando così il popolo. Impedire che pensi è impossibile, e se possibil fosse, Dio ce ne guardi; impedire che parli, come pensa, impossibile, o pericoloso; istruirlo coi libri, cosa lunga e difficile assai chi sa per quanto tempo ancora; i giornali, lettera morta, e pur troppo spesso appestata, non bastano e possono fare più mal che bene: mentre sette o otto galantuomini che legalmente — e non è lo Statuto quello che concede, anzi riconosce nel popolo il diritto di riunione? — con licenza e presenza dell'autorità, fanno radunare una moltitudine, e le parlano, e la consultano, e mettono in circolazione per essa delle buone idee, la fanno consapevole dei diritti e de' doveri, si dirà assolutamente e senza distinzioni che fanno male? O nell'Inghilterra, il paese classico, come dicono, della libertà coll'ordine, non lo fanno? Non sono eglino i primi Lordi che radunano, e presiedono, e parlano? E in America? O lì sì che i mitinghi in grande, anzi in grandissimo sono frequenti! Anzi c'è un'usanza che mi piace molto: e piacerà anche a voi, amici miei, quando lo saprete. Chiunque ha un talento o naturale o acquistato collo studio, gira per quelle città formicolanti di popolo, facendo centinaia di miglia come noi ne faremmo di passi, e raduna a sue spese la gente, e dice quel che ha nel buzzo, esponendosi agli applausi da gonfiarlo come un pallone, o fischiate da farlo rientrare come una cotenna: e i giornali, che son per tutto e dicono ogni cosa, strombazzano i trionfi e i fiaschi, e con quei trionfi esordiscono tanti e tanti, che poi arrivano a di bei posti, e perfino al presidentato: e chi sdegna di far quella carovana? Nessuno.

De' mitinghi si può abusare, ma in se stessi son cosa ottima; e, concludendo, a chi li butta giù senza pietà e senza distinzione, io vorrei dimandare senz'altro: Siete voi liberale? — Sì. — Ditemi a che sarebbero le vostre idee se per spandersi, oltre i libri e i giornali, non avessero avuto le adunanze o nei teatri o altrove? — E come avreste fatto a esporre la vera opinione pubblica al Governo che spesso si trova malamente circondato e circonvenuto? — In secondo luogo: siete voi cristiano? — Spero che risponderete di sì — Ebbene, la prima maniera di spargere fra il popolo la religione, non furono i mitinghi? — Che faceva S. Pietro cogli altri ebrei dapprima e poi co' pagani, altro che mitinghi o comizi? O i predicatori, e i missionari che fanno? Sicuro, questa brava gente vorrebbero, poveretti! che la libertà di radunare il popolo e parlargli fosse solamente per loro, e non arrivano a capacitarsi come un galantuomo non ordinato in *sacris*, possa, per dirla con termine cruscante, concionare, ma che non lo capiscano costoro, si capisce bene. Una paffuta principessa russa, mamma d'un pezzo grosso diplomatico, colla quale, poco dopo il cinquanta io parlavo de' moti del 48, mi disse, e mi ripetè seriamente: Quel che proprio non posso intendere è come mai il Granduca di Toscana non facesse mitragliare la canaglia! — Era una principessa russa! —

Vengo ora, signor Fracassone, ai suoi piedistalli per le mediocrità, o per le nullità.

La dica un po': siamo noi sotto il governo de' dieci o de' tre di Venezia, che a svesciar le cose s'abbia ad aver paura di pozzi e di piombi? Quei piedistalli, dico io, chi li fabbrica?

Rispondo subito: la consorteria.

Picchia! Ne hanno trovata un'altra! Prima c'erano i tradimenti, poi vennero le ruberie dei milioni mandati con gran mistero nelle banche inglesi, poi altri ed altri balocchi, che via via si scoprirono di quel sugo che ognuno sa: ora hanno inventato i piedistalli e le consorterie, anzi fanno capolino le camarille. Ah bambini! Ah troppo giovani! Se qualcuno fuori via legge solamente certi portavoce dell'opinione pubblica, crederà che in Italia nessuno vada avanti senza cabale, e sotterfugi, e chiappereli. Eppure la stampa è libera, se non troppo, poco no di certo; e c'è il suo Parlamento eletto da noi, e il fiotto parlato o stampato (non tengo conto ora di queste settimane eccezionali) è senza legami di specie nessuna. O dunque? Se qualcuno si ardisce fare un piedistallo, e mettervi una nullità o mediocrità, e presentare al rispettabile pubblico il suo lavoro per marmo di Carrara, chi impedisce ad altri di scrivere, e stampare, e mostrare al rispettabile suddetto che quel coso bianco invece di marmo è cartapesta o peggio?

E se il giudice dà la sentenza nel fagotto a questo dimostratore, e facendo, putacaso, come quel tale che contrastando in casa propria con un giocatore suo compagno, se avesse fatto o no primiera, schiacciò un solenne sagrato, e gridò: In casa mia è primiera; dice e ripete: Per me è, e voglio che sia marmo; che ci volete fare? Il rimedio viene dal tempo, ma la colpa o non è della consorteria (in che veramente ella consiste non ve lo saprei dire, ma credo che sia come la Fenice del Metastasio) oppure è una consorteria grossa davvero; tanto grossa da scambiarsi con un popolo pien di gente. Io per me, se ve l'ho a dire, credo che sottosopra gli elettori non mandino al Parlamento il più bue del loro collegio a rappresentarli; che il Re non scelga in tutte le città i più bovi per farne dei senatori; e che, opinione pubblica parlata o scritta, Parlamento, Senato e altri non mettano avanti il più bue dicendo al Re di chiamarlo per formare un ministero, e via discorrendo. E sì che per un galantuomo dev'essere un bel divertimento stare in quelle poltrone-berline, lavorar come manzi, e toccarne di tutti i colori: il meno è il titolo di imbecilli. Non ne piglierei una di quelle poltrone belle, se me la regalassero. Per verità il gioco dei piedistalli alzati oggi per rovesciarli domani, a tutto bambino, è *ridicolo*, ma al solito, di chiè la colpa? Del Tuttinoi, o del Pochiloro? Chi lo sa? Chi lo dice?

(Continua)

disfazione di amor proprio. Si vuole che le popolazioni del Lussenburgo sieno piuttosto inclinate ad accettare questa annessione alla Francia. È un fatto che esse non possono chiamarsi prettamente olandesi.

I partigiani della guerra contro la Prussia vedono con dispiacere questa possibilità di un accomodamento che toglierebbe ogni pretesto a dissapori fra Berlino e Parigi. I dissapori medesimi però non sono mai realmente esistiti che nella immaginazione dei nemici della Prussia, perocchè vengo assicurato che tutte le insinuazioni e tutti gli eccitamenti più o meno velati che furono fatti, non hanno mai incontrato nell'imperatore il più piccolo incoraggiamento, di guisa che a buon diritto si suppone che non abbiano mai gettato radici nel suo animo.

L'idea manifestata dall'*International* di far rappresentare dalla Francia verso il Belgio la stessa parte che la Prussia ha disimpegnato riguardo ai nuovi Stati che si è annessi, è seriamente discussa in questo momento da parecchi giornali. Come conseguenza di questo piano si è sparsa voce che la Francia stia per assumere la direzione politica e militare di questa piccola potenza, neutra sino ora. Ma queste dicerie non hanno certo alcun fondamento, perchè lo stesso ragionamento si potrebbe applicare alla Svizzera, della quale sicuramente non si è mai tenuto proposito.

Del resto, in qual modo si procederebbe per raggiungere questo intento? La Germania, che fu così eccitata contro la Francia, non sarebbe quella certamente che faciliterebbe queste combinazioni.

Convien dire altrettanto del progetto emesso dal *Siécle*, secondo il quale si formerebbe un altro Stato neutro, uno Stato renano, destinato a tutelare la Francia contro una possibile aggressione per parte della Prussia ingrandita. Per iscioglere siffatte questioni non vi ha dubbio che converrebbe ricorrere al fucile ad ago.

Ma se i nodi invece che sciogliere, si avessero a tagliare con questo supremo argomento, chi vorrebbe più arrestarsi a queste incomplete combinazioni? In questo caso la Francia vorrebbe nè più nè meno portare i suoi confini al Reno. Ma in questo momento le intenzioni del governo francese sono le più pacifiche, come ho parecchie volte avuto occasione di dirvi. Per ora la sua diplomazia non si propone altro scopo che quello di salvare la autonomia della Sassonia per mantenere almeno questo contrapeso alla troppo grande potenza della Prussia. È un risultato però che sarà non poco difficile a conseguirsi.

La *Patrie* di questa sera annuncia che la legione romana, comandata dal colonnello d'Argy, sta per imbarcarsi fra qualche giorno per Civitavecchia, e che assumerà il servizio di uno dei reggimenti di occupazione, i due primi battaglioni del quale stanno per entrare in Francia. Questa partenza è il preludio della stretta esecuzione della convenzione del 15 settembre. Qui si ritiene che nessuna difficoltà sarà per insorgere, e che a Roma non si faranno dimostrazioni che compromettano l'andamento naturale delle cose. Il Papa resterà perfettamente libero di fare sino alla fine l'esperienza del deplorabile sistema che i suoi consiglieri gli hanno fatto adottare.

Il governo francese non ha mai cessato di dare al pontefice i più sani consigli, ma non ha voluto imporgli alcun partito. Basta al governo francese che la Corte di Roma non si faccia più illusioni sulla continuazione dell'appoggio militare della Francia. Questa non mancherà di ritirare i suoi soldati al termine convenuto; ed il Papato si troverà finalmente solo in faccia al governo italiano. Negli ultimi tempi si era detto che il Papa pensava ad uscire dalla sua immobilità, ma questa speranza non si è punto fin ora confermata. In ogni caso sino ad ora non si è punto trattato di negoziati diretti fra lui e il governo italiano, il quale non ne prenderà mai l'iniziativa.

È assai poco probabile la voce corsa che il signor Drouyn de Lhuys possa venire sostituito agli esteri dal signor di Moustier.

Si pretende che nelle nostre regioni governative si sieno molto preoccupati di quel gruppo di giornali che ricevono le loro ispirazioni dal principe Napoleone, come sarebbero il *Siécle*, la *Liberté*, l'*Opinion Nationale*.

Si aggiunge che si pensi ad opporre a questi organi qualche foglio indipendente. Ma se ciò fosse vero, non si avrebbe cominciato dal sopprimere il *Courrier du Dimanche*.

Corrono voci sinistre sulla salute dell'imperatore, ma sono evidentemente erronee. Egli sta molto meglio in modo che ritorna in campo il progetto di una gita a Biarritz, la quale sarebbe preceduta da grandi caccie a Compiègne.

Savfet-bascià è stato richiamato a Costantinopoli; nell'ambasciata di Turchia a Parigi gli succederà Djemil-bascià.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° settembre contiene:

1. Un decreto di S. A. R il principe Eugenio, in data del 15 agosto, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, ed a tenore del quale sono ridotte ad un decimo del loro ammontare le multe incorse, per mancata od infedele dichiarazione, dai contribuenti all'imposta di ricchezza mobile del 1865, e dai contribuenti all'imposta sui fabbricati del 1866.

Eguale riduzione è fatta pei contribuenti all'imposta dei terreni del 1865 nelle provincie di Piemonte e Liguria, compresi i Comuni della provincia di Pavia sulla destra del Ticino.

2. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 29 agosto, col quale la Banca nazionale nel Regno d'Italia è autorizzata ad emettere biglietti di Banca da lire 5, ai quali sarà applicato il disposto dall'ultimo capoverso dell'art. 20 degli statuti della Banca, ed a provvedere al ritiro delle marche da bollo messe in circolazione col decreto Reale del 13 giugno 1866, n° 2970.

La quantità di detti biglietti sarà determinata dal ministro delle finanze.

3. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 25 agosto, con il quale è rivocato e considerato come non avvenuto il decreto in data 21 luglio 1866 con cui furono chiamati sotto le armi per servizio di guerra i battaglioni n° 165 e 166 di guardia nazionale mobile (Napoli).

4. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 27 agosto, con il quale i battaglioni di guardia nazionale mobile n. 24 (Valsesia, Ossola e Pallanza) e n. 29 (Milano) sono licenziati.

5. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 28 agosto, con i quali sono licenziati i seguenti 11 battaglioni di guardia nazionale mobile, cioè: n. 1° (Torino); 19° (Acqui, Alessandria, Tortona); 83° (Montepulciano e Siena); 84° (Grosseto ed Orbetello); 86° (Perugia, Fuligno e Camerino); 87° (Fuligno, Spoleto ed Orvieto); 88° (Rieti e Terni); 104° (Comacchio e Lugo); 106° (Bologna); 109° (Bologna ed Imola); 112° (Forlì e Pesaro).

6. Elenco di nomine e disposizioni avvenute nel personale dei varii rami dell'Amministrazione finanziaria durante il mese di giugno 1866.

CRONACA DI FIRENZE

Oggi è stato inaugurato il nuovo locale della Posta, posto, com'è noto, agli Uffizi. Era una riforma della quale si sentiva da gran tempo il bisogno. Non si può a meno di riconoscere che questa volta le cose vennero fatte per bene. Il nuovo locale è spazioso, comodo, elegante e vince al paragone anche quelli di Torino e di Milano che finora si contendevano il primato. È lodevole la disposizione di vari uffici, per cui ciascuno senza lambiccarsi il cervello riesce a trovare immediatamente ciò che cerca. La sala, coperta de' vetri, dove si fa la distribuzione delle lettere, l'emissione e il pagamento dei vaglia ecc. ecc. è vastissima, chiara ed ornata con semplicità e buon gusto. Per ora ci contentiamo di questo breve cenno riservandoci a parlare della parte artistica dell'edifizio, quando avremo potuto meglio esaminarlo. Vogliamo soltanto dichiarare che ottima è stata l'impressione prodotta in chi ebbe a visitarlo e che ci pare rispondere assai bene alle esigenze del pubblico.

Domenica, 2 settembre, a mezzogiorno in punto, la *Società medico-fisica fiorentina* terrà la sua pubblica adunanza nella grand'aula della biblioteca del R. arcispedale di Santa Maria Nuova.

Sappiamo che a giorni la tipografia Faziola di Firenze pubblicherà la terza edizione del bel romanzo storico di Carlo Rusconi, intitolato: *L'incoronazione di Carlo Quinto.*

L'Avvenire Cattolico è il titolo di un nuovo giornale clericale che si pubblica a Firenze, e che promette di calcare le orme della fu *Indipendenza Cattolica* già diretta dal noto cav. S. Sampol.

Venerdì mattina, 31 agosto, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono un giovanetto, che insieme a tre altri suoi compagni si era introdotto nel giardino Borghesi per rubarvi dell'uva salamanna.

TEATRI.

Pagliano. — La sera di domenica 2 settembre rappresentazione dell'opera *Le Precauzioni* del maestro Petrella.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Nuovi giornali. — Riceviamo da Modena il primo n° di un giornale politico quotidiano che s'intitola *La camicia rossa.*

Pregiudizi e minacce. — Il *Corriere Mercantile* del 31 agosto scrive:

Le prove di popolare ignoranza che deplorammo in Genova si ripetono ora nei comuni prossimiori. Minaccie feroci contro il sanitario dottor G... ebbero luogo in prossimità del Ponte-rotto; le lavandaie in gran numero armate delle loro mestole e d'altri arnesi del mestiere, gli si facero sopra inferocite sì che cercò scampo in una vettura. In altri punti del Bisagno certi consiglieri e sanitari furono fatti segno a improperie ed a minacce e perfino lo stesso becchino e la lavandaia addetta alle disinfezioni delle robe dei cholerosi; il delegato di P. S. è obbligato a farli scortare. Cose incredibili ma vere.

Se non si rimedia avremo da lamentare dei lagrimevoli eccessi in quelle popolazioni ignoranti, superstiziose (salvo le eccezioni) e piene di pregiudizi.

Matrimonio civile. — Nella *Perseveranza* del 1° settembre leggiamo che, all'ufficio dello stato civile di Milano è stata fatta richiesta di matrimonio per parte del sacerdote Primo Rossi, direttore della scuola tecnica di Lodi, con Samarani Carolina.

Caduta. — Ieri, scrive la *Sentinella Bresciana* del 31 agosto, alle ore 9 del mattino, Ricciotti Garibaldi usciva dalla Villa Fenaroli per recarsi in città montando un cavallo arabo, dono di S. M. al generale suo padre. Giunto ai viali il cavallo imbizzarrì e gli prese la mano. Di tutta carriera entrando esso in città diede col petto nel piccolo cancello della barriera che era chiuso, e il Ricciotti dal colpo cadde a rovescio e battè forte la nuca a terra. La contusione però non fu riconosciuta pericolosa, e speriamo fra qualche giorno di vederlo ristabilito. Fu trasportato al comando divisionario di S. Eufemia, ove trovasi tuttora.

Delitti. — Il *Precursore* di Palermo del 28 agosto scrive:

Questa notte fu perpetrato un doppio omicidio, che doveva servire come di scala per consumare un furto in casa del barone Bolzan fuori porta Carini.

Non potendo penetrare direttamente nel palazzo, tre ladri che si dice sieno un certo Losaccio, Palazzotto figlio del farmacista del Capo ed un falegname, di cui non conosciamo il cognome, entrarono in una casa attigua ove stavano un vecchio a 70 anni, ed una nipote in sui 55, i quali, poichè mal soffrivano che la loro casa fosse la base d'operazione di quel furto, s'opposero e furono crudelmente trucidati.

Intanto si faceva del rumore, al che ebbe a tirare dei colpi di revolver un fiorentino, che stava lì presso.

Spulezzarono i tre ladri ancor sanguinanti e le guardie dei dazi civici di porta Carini e le guardie nazionali del quartiere s. Francesco di Paola arrestarono i tre ladri, uno dei quali, Losaccio, fu lasciato libero perchè da una donna si diceva fosse un innocuo cittadino. La guardia dei dazi civici e la donna sono in arresto.

Pubblicazioni. — VITTORIO ALFIERI *ovvero* TORINO E FIRENZE NEL SECOLO XVIII. — Sotto questo titolo lo Strafforello pubblicò testè un nuovo romanzo dal tedesco d'Amalia Bölts con note storiche e un'appendice. Il grande Astigiano ne apparisce in esso in tutta la sua maschia personalità e nelle sue vicende amorose e poetiche così in Torino che in Firenze. Oltre di ciò il lettore ha sempre davanti gli occhi il quadro delle corti di Torino e Firenze e i personaggi famosi di Carlo Emmanuele III, di Vittorio Amedeo, di Leopoldo di Toscana, del pretendente di Luisa d'Albania, di Caissotti, del cavaliere Fiorio, di Agostino Tarra ecc. gli si schierano innanzi raggruppati in bell'ordine intorno alla grande figura d'Alfieri. È insomma un bel romanzo storico, in buona lingua ed eminentemente italiano, con nuovi preziosi documenti interessanti per tutti coloro che amano e venerano il sommo tragico italiano. Ci congratuliamo con gli editori Treves di Milano per aver arricchito di quest'opera la loro *Biblioteca utile* e speriamo ci daranno in seguito i due altri romanzi storici annunziati: *Galileo Galilei* e *Giordano Bruno.*

— Presso i fratelli Nistri in Pisa sono stati pubblicati alcuni *Saggi di dialetti greci dell'Italia meridionale* raccolti ed illustrati dal prof. Domenico Comparetti. I dialetti greci ai quali appartengono questi saggi sono parlati nelle due punte estreme del continente italiano meridionale, in Calabria cioè ed in Terra d'Otranto.

Il Comparetti confessa di essere stato da altri preceduto nell'arringo, e dà il catalogo completo di quanto è venuto alla luce su questo argomento.

I saggi dell'erudito professore sono preceduti da una prefazione che sarà letta con piacere ed accresce pregio a questa *Raccolta* già per se stessa assai importante.

Un autografo dell'imperatore de' francesi. — Si legge nel *Moniteur*:

Parecchi giornali hanno annunziato doveresser messa in vendita all'asta pubblica una lettera scritta, quattro giorni prima del suo matrimonio, da S. M. l'imperatrice al signor Berger, prefetto della Senna, per incaricarlo di ringraziare il Consiglio municipale di Parigi del voto della somma di 600,000 fr. per offrirle dei diamanti, e manifestare il desiderio che quella somma fosse impiegata in opere di beneficenza.

Infatti la prossima vendita di questo prezioso autografo è stata pubblicamente annunziata in un catalogo nel quale l'Amministrazione municipale è stata assai meravigliata e al tempo stesso assai lieta di ritrovare un siffatto documento. L'attuale prefetto della Senna, che ne aveva constatata l'assenza dalle carte ufficiali da lui ricevute al suo ingresso in carica, molte volte ne aveva ordinata la ricerca che rimase sempre inutile.

Ora l'ha fatta immediatamente ricuperare ed al tempo stesso ha presentato querela al procuratore imperiale.

Deliberazione municipale. — Leggiamo nel *Giornale di Sicilia* di Palermo del 27 agosto, che la Giunta municipale di Catania onde onorare la memoria del valoroso Cappellini, comandante il *Palestro*, che seppe eroicamente immolarsi co' suoi, piuttosto che cadere nelle mani del nemico, ad unanimità ha deliberato che la piazza principale del nuovo quartiere del Crocifisso della Buona Morte sia battezzata col nome di *Piazza Cappellini.*

NOTIZIE ULTIME

LA CONSEGNA DEL VENETO.

I telegrammi di Parigi di questa mattina, se non recano notizie inattese da chi ha seguito con attenzione lo svolgersi dei negoziati intorno alla cessione del Veneto, dimostrano però come male si apponessero coloro che sostenevano doversi riguardare la cessione fatta dall'Austria alla Francia come nulla e non avvenuta.

Affrettiamoci però a dichiarare che tale cessione non è che una formalità, e che l'Austria stessa si era già persuasa esser anche questa formalità del tutto superflua.

Diffatti le disposizioni dell'Austria rispetto all'Italia si erano da qualche settimana modificate. Il Governo di Vienna si era chiarito pronto a trattare direttamente coll'Italia per la cessione del Veneto ed a fare alle autorità italiane direttamente la consegna delle fortezze e del territorio Lombardo-Veneto.

Ma conveniva aver riguardo agl'impegni assunti dall'Austria verso l'imperatore Napoleone ed alle suscettività della Francia. Come mai si poteva lasciar da parte la Francia, dopo aver con tanta solennità annunziata la cessione che del Veneto fece l'imperatore d'Austria all'imperatore dei francesi? Era egli consentaneo agl'interessi ed alle relazioni amichevoli che si hanno colla Francia, l'escluderne l'intervento all'atto della consegna della Venezia?

Se l'Austria non aveva alcuna difficoltà di trattare direttamente coll'Italia, il Governo italiano dal canto suo non doveva muovere alcuna opposizione alla intervenzione della Francia. È una soddisfazione che le si accorda e di cui non s'avrebbe ragione di essere malcontenti.

Per la forma di tale cessione, la Venezia ricupera la sua intera libertà. Non è il diritto della forza che la unisce all'Italia, ma il voto dei suoi popoli. Il diritto di conquista indietreggia dinanzi alla sovranità popolare. I difensori della politica di nazionalità e dei diritti dei popoli lungi di dolersi di tale soluzione, debbono apprezzarla come il trionfo dei loro principi. La pace d'Europa dipende dalla vittoria del diritto nazionale, il solo che possa esser base dell'equilibrio europeo, perciocchè venendo meno tale diritto, non resta altro fondamento alla costituzione degli Stati che il diritto di conquista, il quale non ha mai edificato nulla di stabile e di sicuro.

La lettera dell'imperatore Napoleone a re Vittorio Emanuele è molto affettuosa verso l'Italia. Essa è diretta a cancellare ogni sentimento di amarezza che la forma della cessione potesse aver lasciato nel cuore degli italiani. Noi crediamo che non abbia altro scopo. Era un privilegio di alcuni nostri politici, dotati di una finissima scaltrezza, di scorgere nell'accettazione dell'offerta della Venezia il meschino intento di umiliare l'Italia. Ma ritornata la calma negli animi, questa interpretazione non si è più osata sostenere.

Ritornerà in campo quale commento ai telegrammi d'oggi?

Sarebbe disconoscere lo stato presente dell'opinione pubblica. Il 1° settembre non è il 5 luglio. Se il 5 luglio la guerra aveva molti partigiani e la pace pochi, oggi non si vedono più che fautori della pace. Ciò che ora si desidera più vivamente è che si conchiuda coll'Austria una pace sincera e feconda di utili risultati pel paese. Non si vuol tacere che una cessione diretta sarebbe stata più gradita, ma la cessione come vien fatta, mentre serba all'imperatore dei francesi i riguardi che gli sono dovuti, rispetta la sovranità popolare ed il diritto nazionale. È una formalità, la quale non ha impedito che il Veneto fosse occupato dalle truppe italiane, che commissari straordinari vi si stabilissero, che lo Statuto vi fosse promulgato e che le quistioni attinenti alla cessione fossero discusse direttamente tra l'Italia e l'Austria.

Il generale Menabrea è stato ricevuto dall'imperatore d'Austria colle dimostrazioni della più squisita cortesia. L'imperatore ha lodato il valore dell'esercito italiano ed espressa la fiducia d'una prossima pace fra le due potenze.

La prima conferenza ufficiale pel trattato di pace si terrà lunedì, 3 corrente. Le riunioni preliminari che i due plenipotenziari d'Italia ed Austria hanno avute, erano dirette ad accelerare il corso dei negoziati. Furono accertati i punti su cui vi è accordo fra' due Stati, e quelli su cui vi ha divergenza. Rispetto alle quistioni che presentavano qualche dubbio ed incertezza, i plenipotenziari si diressero ai rispettivi governi per istruzioni e schiarimenti. Il programma è stabilito; credesi che i negoziati non abbiano a durare molti giorni.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Nuova-York, 22 agosto. — Johnson ricevette la Commissione della convenzione di Filadelfia e dichiarò che le deliberazioni di questa convenzione sono talmente importanti che equivalgono ad una seconda dichiarazione d'indipendenza.

Messico, 7 agosto. — Le truppe francesi hanno ripreso Monterey; le imperiali s'impadronirono di Reynosa.

Nuova-York, 30 agosto. — Johnson visitò Nuova-York e fu ricevuto con entusiasmo.

Parigi, 31 agosto. — Il conte di Goltz parte domani per Berlino, ove rimarrà due settimane.

L'*Etendard* annunzia che il granduca d'Assia ricusa di cedere l'Assia-Homburgo alla Prussia.

Parigi 1. — Un trattato firmato il 24 agosto fra la Francia e l'Austria regola la cessione della Venezia alla Francia.

Le ratifiche di questo trattato saranno scambiate oggi a Vienna.

In virtù di quest'atto la consegna delle fortezze e dei territori del regno Lombardo-Veneto sarà effettuata da un commissario austriaco nelle mani di un commissario francese che trovasi presentemente nel Veneto.

Il delegato francese si metterà in seguito d'accordo con le autorità venete per trasmettere loro i diritti di possesso che avrà ricevuti e le popolazioni saranno chiamate a decidere esse stesse sulle proprie sorti.

Altro della stessa data. — L'imperatore Napoleone scrisse l'11 agosto al Re Vittorio Emanuele la seguente lettera:

« Ho inteso con piacere che V. M. ha aderito all'armistizio ed ai preliminari di pace firmati tra il re di Prussia e l'imperatore d'Austria. È dunque probabile che una nuova èra di tranquillità va ad aprirsi per l'Europa. V. M. sa ch'io accettai l'offerta della Venezia per risparmiare un'inutile effusione di sangue. Il mio scopo fu sempre quello di renderla indipendente, affinchè l'Italia fosse libera dall'Alpi all'Adriatico e padrona dei suoi destini. Il Veneto potrà ben presto, mediante il suffragio universale, esprimere la propria volontà. V. M. riconoscerà che in tali circostanze l'azione della Francia si è ancora pronunciata a favore dell'umanità e dell'indipendenza dei popoli. »

Altro della stessa data. — Leggesi nel *Moniteur*:

Ieri l'imperatore passeggiò a cavallo nel parco di S. Cloud. L'imperatrice ed il principe imperiale partono oggi per Biarritz.

Monaco, 1. — La prima Camera respinse la proposta per una unione con la Prussia, già votata dalla Camera dei deputati.

Le Camere furono aggiornate e si riuniranno probabilmente in ottobre.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Parigi, 1 settembre.

	agosto 31	7.bre 1
Fondi francesi 3 %	69 80	69 95
» fine mese	— —	69 87
» » 4 1/2 %	98 50	98 90
Consolidati inglesi	89 1/2	89 1/2
Italiano 5 % in contanti	55 75	56 —
» fine mese	— —	55 60
» fine settembre	55 65	55 50
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	670	668
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	343	348
Strade ferr. Vitt. Emanuele	80	80
» » Lombardo-Ven.	406	408
» » Austriache	360	360
» » Romane	65	65
Obbligazioni	120	120
» ferr. di Savona	85	—

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

ORARIO DELLE STRADE FERRATE ROMANE (Sezione Nord) E CENTRALE TOSCANA

FIRENZE-EMPOLI-PISA-LIVORNO

Firenze	part.	a5 30	a7 30	12 » m	p3 »	p5 »	6 5
S. Donnino	»	» »	7 37	12 16	» »	» »	6 21
Signa	»	5 25	7 56	12 25	» »	5 22	6 30
Montelupo	»	» »	8 18	12 45	» »	» »	6 50
Empoli	»	6 20	8 35	12 58	» »	5 50	7 8
S. Pierino	»	» »	8 52	1 13	» »	» »	7 23
S. Romano	»	6 45	9 6	1 27	» »	6 15	7 37
La Rotta	»	» »	9 20	1 41	» »	» »	7 51
Pontedera	»	7 5	9 34	1 52	» »	6 38	8 02
Cascina	»	7 16	9 44	2 5	» »	» »	8 14
Navacchio	»	7 23	9 53	2 14	» »	» »	8 23
Pisa	(arr.	7 35	10 5	2 26	» »	7 »	8 35
	(par.	7 40	10 15	2 35	4 45	7 5	8 45
Livorno	arr.	8 5	10 40	3 »	5 10	7 30	9 10

LIVORNO-PISA-EMPOLI-FIRENZE

Livorno	part.	a6 »	a8 15	11 35a	p2 »	p4 10	p8 30
Pisa	(arr.	6 25	8 40	12 »	2 25	4 40	8 55
	(par.	6 35	8 45	12 7	» »	4 55	» »
Navacchio	»	6 48	» »	12 20	» »	5 3	9 10
Cascina	»	6 57	9 13	12 29	» »	5 17	» »
Pontedera	»	7 12	» »	12 44	» »	5 32	9 30
La Rotta	»	7 21	9 33	12 53	» »	5 41	» »
S. Romano	»	7 39	» »	1 10	» »	6 »	9 53
S. Pierino	»	7 49	9 53	1 20	» »	6 10	» »
Empoli	»	8 10	» »	1 40	» »	6 36	10 15
Montelupo	»	8 21	10 25	1 51	» »	6 46	» »
Signa	»	8 42	» »	2 11	» »	7 6	» »
S. Donnino	»	8 51	» »	2 20	» »	7 15	» »
Firenze	arr.	9 5	10 45	2 35	» »	7 30	11 »

Si avvertono tutti coloro i quali vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che gli annunzi e le inserzioni saranno ricevuti alla segreteria del Giornale posta in via Ghibellina, n. 110. — Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea. — Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la segreteria stessa userà la facilitazioni convenienti.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 1 settembre — *Milano, 31 agosto* — *Genova, 31 agosto* — *Torino, 31 agosto*

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110.